

GALLERIE

# LE FAVOLE SENZA PAROLE

NEL 1926 Chagall fu incaricato da Vollard di illustrare le *Favole* di La Fontaine in una collana di libri per amatori che si fregiava già dei nomi eccezionali di Renoir, Redon, Vuillard, Bonnard Denis, Picasso, Dufy, Derain, ecc. Sul connubio La Fontaine-Chagall, il vecchio mercante di quadri improvvisatosi editore di rarità bibliografiche ci ha lasciato nelle Memorie una parola in cui c'è tutto il suo fiuto di commerciante e nel tempo stesso l'ingenuità del libertino intellettuale. Vollard credeva di avere avuto la mano particolarmente felice, immaginando che nessuno avrebbe potuto caratterizzare il mondo di La Fontaine meglio del pittore russo colla sua fantasia imbevuta di ricordi slavi, orientali, bizantini. Fu invece un disastro. Gli acquerelli preparati da Chagall non ottennero il favore dei bibliofili, i lettori di La Fontaine trovarono sconcertante l'idea di mettere il più francese dei poeti classici nelle mani di un barbaro surrealista digiuno di cultura classica, e Vollard si giustificò maliziosamente allegando le origini orientali di La Fontaine. Il che non è neppure esatto: poiché se è vero che il filone principale delle favole esopiane è di provenienza orientale, anzi asiatica, stando all'origine dell'inventore, è anche vero che esso, ci è giunto rimpolpato con tutti gli apporti e le varianti del mondo antico, medievale e moderno. Comunque i precedenti di La Fontaine sono greci e latini, così come la sua aristocratica saggezza è appena concepibile fuori del Seicento francese, fuori di quella morale dell'«*honnête homme*», che, nonostante e forse a causa della non metaforica belluinità dei tempi, fu uno dei paradigmi ideali di quel secolo. Le tavole di Chagall rifatte all'acquaforte, e stampate dopo la morte di Vollard, sono uscite l'anno scorso, in due grossi e costosissimi volumi, a cura di Teriade, il direttore di quella rivista *Verve* che ha fornito il modello a tante snobistiche pubblicazioni degli ultimi anni.

Una serie di queste acqueforti sono esposte ora alla Galleria romana dell'Obelisco, e chi vi cerca l'aderenza al testo sarà d'accordo con i critici di Vollard: sono immagini assurde, gratuite e incongruenti. I lupi, gli agnelli, le rane, i buoi, le cornacchie, i leoni, le volpi, le aquile, le cicale, i somari e i gatti di Chagall non accettano di prestarsi al solito giochetto degli scrittori di apologhi, si rifiutano di togliere le castagne dal fuoco per conto del bipede umano, non hanno la minima voglia di farci la morale, di scimmiettare la società degli uomini, e non vogliono avere troppi contatti col loro modello neppure in quelle rare occasioni in cui l'incontro con la fauna parlante di La Fontaine è reso obbligatorio dal tema. Appartengono insomma ad un'altra famiglia letteraria. Ma chi, al di là del favolista, del filosofo e del poeta classico, si interessa anche alla poesia di La Fontaine, non stenterà a scoprirvi qualche affinità spirituale con la tenera sensualità del suo commentatore.

Si può dire insomma che, se, come illustratore di La Fontaine, Chagall salta a piè pari il moralista e l'uomo di mondo, egli tocca una delle corde più intime della fantasia di La Fontaine, una corda che potremmo anche dire musicale o orientale, se questo aggettivo è proprio necessario per qualificare tutta quella parte d'immaginazione poetica che nelle *Favole* vive disinteressatamente al di là dell'aneddoto e del pretesto illustrativo. Chagall non ha dimenticato di mettere anche in queste pagine il solito pizzico di pepe e sale, sfruttando gli stracci del vecchio guardaroba russo, con una variante che si aggiunge alle tante di cui i secoli hanno arricchito la favola esopiana. La sua sensibilità timida e un po' malata, la sua fantasia mai romantica né gratuitamente fiabesca, la sua nostalgia per l'infanzia e il paese, si manifestano in queste acqueforti con una morbidezza che si serve magnificamente del bianco e nero, senza quell'accalcarsi di particolari descrittivi che spesso ingombrano i quadri dell'artista, senza quelle sprezzature di stile e quei grandi di umorismo che, memore degli ebrei di Rembrandt, Chagall metterà nelle illustrazioni della Bibbia.

ALFREDO MEZIO